

**Abusi sessuali da parte di religiosi nei confronti di minori.**

## ***Amore, giustizia e ricerca di verità: difficile sintesi.***

Avrei preferito non scrivere sulla pedofilia nella Chiesa, urtato dalla bagarre pubblicitaria, che da mesi occupa i mezzi di comunicazione sociale che trattano l'argomento con parzialità, scarsa conoscenza, voluta strumentalizzazione.

Ho accolto però l'invito di amici non solo per non sottrarmi alla loro cortese richiesta, ma per esprimere la mia sofferenza e vergogna per i fatti verificatisi, la mia solidarietà orante con le vittime, l'attenzione alla giustizia e alla verità che deve impegnare, sia pure in misura diversa, tutti noi. Se non fosse per questi motivi, non varrebbe la pena prendere in considerazione il chiasso mediatico e le basse insinuazioni: lo smarrimento di pochi ministri di Cristo, certamente vergognoso ma rimediabile con la giustizia e la misericordia, suggerisce in me una profonda riflessione per vivere gli opportuni rimedi.

Vengono alla conoscenza abusi commessi, sulla cui gravità non ci sono dubbi, un po' meno sul loro numero forse non esatto. Il Papa, nella lettera ai Cattolici d'Irlanda del 19 marzo scorso, affrontando il problema degli abusi sessuali compiuti sui minori da ecclesiastici, parla di "crimine odioso, peccato scandalosamente grave che tradisce il patto di fiducia iscritto nel rapporto educativo, doloroso ovunque si verifica".

Senza dubbio la pedofilia è sempre qualcosa di aberrante e, se commessa da una persona consacrata, acquista una gravità morale ancora maggiore ed esige profondo rammarico e vicinanza a chi ha subito il tradimento di una infanzia violata. Per questo il Papa ha affermato con vigore che occorre assumere "una posizione più forte per portare avanti il compito di riparare alle ingiustizie del passato e per affrontare le tematiche secondo modalità conformi alle esigenze della giustizia e agli insegnamenti del Vangelo".

Il Papa quindi non solo sottolinea la gravità dei crimini commessi (qualcuno ha sottolineato che si tratta di "una forma di omicidio emotivo e spirituale che, come poche azioni, può falsare la vita di un bambino"), ma è testimonianza di una Chiesa che impone di non cercare scuse in attenuanti e condizionamenti e di assumere su di sé lo "sgomento, il senso di tradimento, il rimorso" per ciò che è stato fatto da alcuni suoi ministri.

E per porre un limite alla perniciosa tendenza, la Santa Sede ha messo on line, sul proprio sito, il 12 aprile scorso una "Guida alla comprensione delle procedure di base della Congregazione per la dottrina della fede riguardanti accuse di abusi", che ribadisce "quali sono le procedure in atto derivate dal *Motu proprio Sacramentorum sanctitatis tutela* (mi scuso per il latino!) del 2001", letto alla luce del Codice di diritto canonico (canone 1395, paragrafo 2°) e di alcune facoltà speciali concesse alla suddetta Congregazione da Giovanni Paolo II e ribadite da Benedetto XVI.

Non è possibile illustrare il contenuto della Guida, ma mi piace ricordare la sottolineatura che "va sempre dato seguito alle disposizioni della legge civile per

quanto riguarda il deferimento di crimini alle autorità preposte”; il che vuol dire che non c’è nessun impedimento alla denuncia che impone allo Stato di intervenire.

E’ noto anche che le Conferenze Episcopali di diversi Paesi (Stati Uniti, Germania, Italia, Svizzera, Austria, ecc.) hanno fatto proprio, nella loro azione pastorale, l’impegno di denuncia dei colpevoli; e ciò è importante, in quanto la responsabilità del controllo dell’attività dei preti accusati di abusi spetta anzitutto ai Vescovi locali.

Ma l’attenzione non può fermarsi a realizzare, come si suol dire, tolleranza zero verso i colpevoli: occorre intraprendere una chiara diagnosi delle cause e trovare rimedi efficaci: nella citata Lettera ai cattolici irlandesi si parla anche di questo.

Sono così indicati alcuni fattori che spiegano la presente crisi: procedure inadeguate per determinare l’idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa; insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati; tendenza nella società a favorire il clero e altre figure in autorità; preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare scandali, che ha portato alla mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità di ogni persona.

A ciò si aggiunge il rapidissimo cambiamento sociale che ha colpito con effetti perversi la tradizionale adesione del popolo ai valori cristiani, nonché la disattenzione alle pratiche sacramentali e devozionali, al riferimento al Vangelo, il mancato rinnovamento e il fraintendimento del Concilio Vaticano II.

Qualcuno aggiunge l’obbligatorietà del celibato sacerdotale non sempre vissuto come dono di Dio alla sua Chiesa, la tendenza - dettata da retta intenzione ma errata - ad evitare approcci penali nei confronti di situazioni irregolari e, da ultimo, la lentezza dei processi giudiziari.

Il problema si presenta molto complesso, al di là dei casi di pedofilia ecclesiastica, veri o presunti tali. Non sono tanti fortunatamente, anche se vengono alla luce solo quelli verificatisi nella società statunitense ed europea; nulla o poco sapendo di quanto avviene in Africa e nell’America Latina.

Ciò non deve scoraggiare nessuno, peccatori e vittime; ma incoraggiare a fare i conti con “lo sporco” in quei pochi angoli dove si è insediato e nascosto, ora che c’è più luce per vederlo.

Il male compiuto da uomini di Chiesa va condannato senza riserva, anche se con sofferenza, ma senza generalizzare, non dando ascolto alle tante cose scritte e dette in questi giorni, capaci solo di turbare e demoralizzare.

Si sa che la Chiesa è santa in quanto corpo di Cristo, ma peccatrice perché fatta da uomini peccatori. E’ onestà e verità - difficile sintesi da realizzare da me e da tutti - non dimenticare il bene operato dai sacerdoti in tutti i tempi e in ogni parte del mondo.

Insieme cerchiamo Cristo e affidiamoci a Lui, proprio perché siamo coscienti che il male c’è e che con Lui può essere debellato. Peccatori e vittime diventiamo oggetto dell’amore di Dio. I Santi, guidati dalla luce di Dio, portano la creatività del rinnovamento e accompagnano costantemente la nostra vita in mezzo alle tristezze e agli aspetti negativi del nostro cammino; la novità di Dio è inesorabile e dà sempre nuova forza per andare “oltre”.

Un articolista ha scritto che manderà più volentieri suo figlio in campeggio, perché Benedetto XVI ha messo a fuoco il tema della pedofilia, cui faranno seguito atti e comportamenti che elimineranno ogni timidezza e ogni falsa coscienza tesa a mal valutare e sottacere fatti odiosi e gravissimi per i danni psicologici sulle vittime innocenti.

**don Giacinto Ardito**